



LA MISSIONE DI SISTEMA

Fabio Porta



La 'missione di sistema' in Brasile e Cile ha preceduto di poche settimane la IV Conferenza Italia-America Latina; tra i due importanti appuntamenti istituzionali esiste un parallelismo che va al di là della ovvia coincidenza di interessi di carattere geo-politico e geo-economico.

In ambedue i casi, infatti, siamo di fronte al consolidamento di due strumenti che si stanno affermando indipendentemente dalla congiuntura politico-istituzionale interna ed esterna: l'Italia sembra aver compreso in maniera definitiva la necessità di dotarsi di strumenti permanenti che, tanto sul versante delle relazioni istituzionali che dei rapporti economici, siano in grado di assicurare continuità e coerenza allo sforzo di internazionalizzazione del nostro sistema con particolare riferimento a quelle regioni e a quei Paesi strategicamente considerati prioritari.

La missione organizzata da Governo e Confindustria a San Paolo infatti, allo stesso modo della IV Conferenza italo-latinoamericana tenutasi quest'anno a Milano, sono senz'altro in continuità

non soltanto temporale con le analoghe iniziative del 2007, e questo nonostante il quadro politico ed economico sia cambiato e non in maniera irrilevante nell'arco degli ultimi due anni. A distanza di soli due anni infatti non è solo il quadro politico italiano ad essere cambiato con il passaggio da un governo di centro-sinistra ad uno di centro-destra; la crisi finanziaria del 2008/2009 ha mutato radicalmente lo scenario internazionale influenzando in maniera diretta sugli stessi equilibri della politica estera mondiale.

Il Brasile di Luis Inacio Lula da Silva, entrato da poco nell'ultimo anno del suo secondo mandato presidenziale, è uno dei Paesi che meno è stato danneggiato dalla crisi economico-finanziaria internazionale: dopo una breve fase di crescita intorno allo zero il colosso sudamericano ha già ripreso i suoi ritmi di crescita che dovrebbero portarlo nel corso del 2010 a superare il sei per cento del Pil. L'assegnazione a Rio de Janeiro delle Olimpiadi del 2016, che seguivano alla recente decisione della Fifa di affidare al Brasile l'organizzazione della Coppa del Mondo di calcio del 2014, avevano confermato nell'ultimo tri-

mestre del 2009 non solo la leadership del Paese nel continente ma anche il suo affermato ruolo di grande Paese emergente, accanto ai "collegli giganti" del Bric (Russia, India e Cina). In questo quadro la candidatura di una città brasiliana ad essere sede dell'Expò del 2020 guadagna ogni giorno di più forze e consensi in tutto il mondo.

Nel secondo decennio del nuovo millennio il Brasile dovrebbe conquistare stabilmente un posto tra le sette principali potenze economiche del pianeta; un ruolo che sarà sicuramente accompagnato dall'esercizio di una leadership politica a livello regionale e internazionale, come è già emerso nel corso delle ultime riunioni del G14 e G20. Per tutta questa serie di ragioni la missione organizzata in Brasile dalla Confindustria, dall'ICE, dal Ministero dell'Industria e dall'Associazione Banche Italiane è stata in primo luogo un successo in termini di partecipazione: oltre cinquecento operatori economici, tra i quali molti imprenditori e investitori, hanno fatto sì che questa missione fosse la maggiore mai realizzata dall'Italia in America Latina.





Ma non è soltanto il dato quantitativo che merita di essere evidenziato; la presenza della Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, del Ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, del Presidente dell'ICE Umberto Vattani e del Presidente dell'ABI Corrado Faissola hanno confermato l'alto valore dato dall'Italia al consolidamento e soprattutto al rafforzamento della nostra presenza in Brasile.

Una presenza economica che gli interventi di Governo e Confindustria hanno voluto onorare e valorizzare, non prima però di aver spronato il "sistema Italia" ad un vero e proprio scatto in avanti in materia di interscambio commerciale e di investimenti diretti nel Paese latino-americano. Nei prossimi anni il livello dell'interscambio commerciale Italia-Brasile, stando a quanto affermato all'unisono da imprenditori e politici, dovrebbe quantomeno raddoppiare; mentre sono destinati a triplicare gli investimenti diretti dell'Italia in Brasile: sono due dati che non rappresentano semplicemente una aspettativa ottimista ma una realistica proiezione del 'combinato disposto' del trend di crescita brasiliano con il dispiegamento di una presenza articolata del mondo finanziario e imprenditoriale italiano in questo Paese. Perché tutto ciò accada, però, occorrono almeno tre pre-condizioni in grado di affiancare il necessario ed auspicato sforzo del "Sistema Italia". In primo luogo occorre affermare una chiara linea politica di politica estera italiana con relazione all'America Latina ed in particolare al Brasile; un'azione che deve confermare quanto chiaramente intrapreso nel corso dei due anni di

presenza di Massimo D'Alema alla Farnesina, quando l'iniziativa italiana nel continente ha assunto proporzioni mai assunte in passato collocando il nostro Paese accanto alla diplomazia iberica al centro delle relazioni euro-latinoamericane. La seconda pre-condizione è relativa al sostegno finanziario che l'Italia deve assicurare a tale strategia di rafforzamento in un Paese dove è già forte la presenza dei nostri grandi gruppi industriali (Fiat, Pirelli, Telecom...); in questo caso sarà essenziali il ruolo del sistema bancario, che negli ultimi anni aveva inspiegabilmente operato un'azione di 'exit strategy' dal continente.

Ultimo elemento essenziale (anche se forse meno evidente e palpabile agli strateghi della nostra espansione nel Paese): una dovuta quanto intelligente azione di valorizzazione della straordinaria opportunità costituita dalla presenza in Brasile di oltre trenta milioni di italo-discendenti; una politica ultimamente trascurata se non addirittura mortificata da scelte governative in contro-tendenza che hanno penalizzato le esigenze di rafforzamento della nostra rete diplomatico-consolare come anche il sostegno ai programmi assistenziali e di diffusione della lingua e cultura italiana all'estero.

Nel complesso, quindi, un quadro promettente ed entusiasmante per la nostra diplomazia e per le prospettive dello storico rapporto tra due Paesi - Italia e Brasile - che hanno un destino comune segnato non solo dalla loro storia ma di una evidente complementarità di interessi economici e politici.

Il 2010 sarà probabilmente segnato da importanti

e autorevoli visite di carattere istituzionale per quanto riguarda il rapporto dell'Italia con il Brasile ed i principali Paesi del continente latino-americano (come peraltro annunciato dal governo nel corso della IV Conferenza Italia-America Latina); per quanto riguarda la cosiddetta 'diplomazia parlamentare' già nei prossimi mesi dell'anno si svolgerà in Brasile la prima riunione della Commissione bilaterale italo-brasiliana delle due Camere dei Deputati. Questi importanti avvenimenti di carattere istituzionale serviranno anche per porre le basi necessarie al successo delle iniziative previste per il 2011, anno dell'«Italia in Brasile» come ormai è stato ufficialmente deciso dalle istituzioni competenti. Iniziative che coincideranno con quelle del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, che - come deciso dal Comitato organizzatore e riaffermato dal Parlamento - dovrà prevedere un adeguato programma di eventi anche all'estero, e in primo luogo in quei Paesi come il Brasile caratterizzati storicamente dalla presenza di una grande collettività di origine italiana.

Di fronte a questo scenario è grande la responsabilità delle istituzioni italiane, Governo e Parlamento in testa, ma anche della grande comunità italiana che vive in America Latina, come infine delle stesse istituzioni del continente latino-americano, destinato a vedere rafforzato negli anni a venire il proprio ruolo internazionale, che passa anche dal rilancio di un rapporto paritario consapevole e intelligente con quei Paesi europei che tanto hanno segnato la storia ed il destino della regione. ■